

IL VIAGGIO IN SVIZZERA

Suicidio assistito, in lista un centinaio di corregionali

di **Giacomina Pellizzari**

Tre cittadini del Fvg hanno già varcato il confine italo-svizzero per finire la propria vita col suicidio assistito.



La Svizzera riconosce il testamento biologico dell'associazione Exit-Italia



Il presidente dell'associazione Exit-Italia, Emilio Coveri

■ A PAGINA 14

Un centinaio di corregionali in attesa del suicidio assistito

Sono iscritti all'associazione Exit-Italia che "guida" i pazienti in Svizzera. Domani il presidente a Udine. Negli ultimi tre anni, una triestina, un udinese e un comonese hanno già intrapreso quel viaggio

di **Giacomina Pellizzari**

■ UDINE

Tre cittadini del Friuli Venezia Giulia hanno già varcato il confine italiano, raggiunto la Svizzera e interrotto anni di sofferenze con il suicidio assistito. Una triestina ha presentato la richiesta e da Berna sta aspettando l'autorizzazione, mentre un centinaio di corregionali ha aderito al "manifesto" di Exit-Italia di Torino, l'associazione che dal 1996 si batte per la regolamentazione del suicidio assistito e il testamento biologico. Questo significa che 100 cittadini del Friuli Venezia Giulia, se un giorno si troveranno a fare i conti con una malattia incurabile, potranno chiedere di usufruire della cosiddetta morte dolce. Potranno decidere di smettere di vivere. Sempre ammesso che la commissione medica svizzera, sulla base della documentazione medica ricevuta dall'interessato, li autorizzi ad assumere il farmaco letale.

Si tratta di una pratica sempre più richiesta da chi, di fronte a sofferenze insopportabili, vuole smettere di vivere, ma in Italia non trova risposte. Domani, Emilio Coveri, il presidente di Exit-Italia, alle 15.30, nella corte di palazzo Morpurgo (in caso di maltempo alla libreria Tarantola), a

Udine, sarà ospite dell'**Unione degli atei** e degli agnostici razionalisti. La sua testimonianza arricchirà la presentazione del libro "Il viaggio" (edizioni Genesi) di Marco Longhi. L'autore racconta la storia di una persona ammalata di sclerosi laterale amiotrofica, che ha deciso di porre fine ai suoi giorni recandosi in auto, in Svizzera, con la propria compagna rientrata poi in Italia da sola.

Negli ultimi tre anni, hanno seguito lo stesso tragitto anche «una donna di Trieste sofferente di cancro giunto all'ultimo stadio, e due uomini, un udinese e l'altro di Cormons (Gorizia) ammalati di sclerosi laterale amiotrofica e sclerosi a placche. Tutti hanno investito 10 mila franchi svizzeri per interrompere la vita resa, a loro avviso, impossibile dalle sofferenze provocate dalla malattia». Il presidente di Exit-Italia lo conferma aggiungendo che «un'altra triestina ammalata di cancro, con una prospettiva di vita che non supera i quattro mesi, ha già inoltrato la richiesta». «Siamo preoccupatissimi - ammette Coveri - perché il trend dei richiedenti il suicidio assistito sta aumentando vertiginosamente». Ecco i dati: «Due anni fa, 50 associati hanno chiesto l'attivazio-

ne della procedura per la morte volontaria assistita in Svizzera. Sono andati e non hanno fatto ritorno. E se nel 2016 in 49 hanno intrapreso lo stesso viaggio, quest'anno, dal primo gennaio, già 37 associati hanno avviato la procedura». Coveri snocciola i dati facendo notare che il bilancio si riferisce solo a Exit-Italia e che nel nostro Paese altre associazioni perseguono lo stesso obiettivo. A prescindere dalle condizioni di salute, Exit-Italia è aperta a tutti. Versando 50 euro, 25 negli anni successivi, possono iscriversi anche le persone sane. Al momento, si contano 3.800 iscritti. «Possono associarsi - chiarisce il presidente - tutti coloro che vogliono mettere le mani avanti e compilare il testamento biologico riconosciuto da diverse associazioni svizzere che praticano il suicidio assistito».

A battersi per la legge sul fine vita è stata anche Exit-Italia, non a caso Coveri si dice soddisfatto per il dibattito che continua a favorire il confronto pure sull'eutanasia. Il caso del dj Fabo è solo il più recente. A intraprendere quel viaggio sono persone con i giorni contati che, sottolinea Coveri, «dopo aver fatto testamento biologico chiedono di attivare

la procedura del suicidio assistito. Il nostro compito finisce con la fornitura di tutte le informazioni necessarie». In effetti, è l'associato a inviare le cartelle cliniche alla commissione medica svizzera che deve accendere la cosiddetta luce verde. «Una volta ricevuta l'autorizzazione e l'accettazione, il paziente decide la data e il giorno precedente si reca in Svizzera». Qui viene ospitato in una casetta situata in un luogo lontano dagli occhi dei curiosi. Durante la prima visita, il medico, per legge, ha l'obbligo di farlo desistere dal suicidio. «Chiede - continua Coveri - al malato di rinunciare». Ma se il paziente non intende fare marcia indietro, il giorno seguente il medico, con la propria ricetta, va in farmacia e acquista il farmaco letale, composto da una forte dose di sonnifero. Tutto procede «solo se il paziente è capace di intendere e di volere, se è affetto da una malattia irreversibile, clinicamente accertata, senza possibilità di guarigione. Coveri comprende i disagi delle persone anche perché pure lui è affetto da una malattia che gli ha tolto la vista. «Sono cieco - racconta -, ma grazie alle nuove tecnologie riesco a vivere una vita quasi normale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA